

INTERVENTO

I rischi di Basilea 3 sull'economia reale

di **Carlo Sangalli**

La stabilità del sistema finanziario è la base su cui costruire un'economia solida, e partendo da questo presupposto è sicuramente da condividere la necessità di un rinnovato quadro di regole più moderne a maggior presidio della stabilità bancaria e del controllo dei rischi finanziari. A condizione, però, che il sistema bancario nel suo insieme continui ad assicurare adeguati flussi di credito ad imprese e famiglie. Ma con le nuove regole di Basilea 3, che impongono consistenti incrementi nella capitalizzazione delle banche, si profila all'orizzonte il rischio di pesanti ricadute sull'economia reale per effetto di una riduzione delle risorse finanziarie disponibili. Il nodo da sciogliere è il seguente: se, da un lato, i nuovi accordi puntano principalmente ad un rafforzamento del capitale delle banche, dall'altro, resta limitato il ruolo delle misure rivolte a ridurre il grado di leva e a determinare un maggior controllo sulla liquidità. Si dovrebbe, invece, tenere conto del fatto che le principali situazioni di crisi di intermediari finanziari sono state generate da attività di finanza strutturata e strumenti derivati, piuttosto che da attività creditizie più tradizionali, rivolte a famiglie e imprese.

Riduzione del grado di leva in funzione dei rischi di natura speculativa e maggiore controllo sulla liquidità sono la risposta più efficace alle cause che hanno generato la crisi. Perché c'è il rischio concreto che Basilea 3 possa prolungare ed aggravare gli effetti della crisi sulle aziende, soprattutto, per quel sistema di Pmi e dell'impresa diffusa che vive di domanda interna. Si ritiene, dunque, che l'approccio eccessivamente rigoroso sul capitale e la scelta di far passare in secondo piano le altre misure sia poco opportuno ed iniquo. Non può, infatti, essere trascurato il differente peso che le banche rivestono per il finanziamento dei settori

produttivi nei diversi contesti nazionali, considerando in particolare che in Italia, come in molti altri Paesi dell'Europa continentale, il canale bancario è preponderante rispetto a quello di mercato. E mi riferisco, anche in questo caso, alle Pmi, per le quali il sistema bancario rappresenta la pressoché esclusiva fonte di finanziamento esterno. Insomma, quello che sembra essere sfuggito al Comitato di Basilea è la mancata distinzione tra le diverse aree di attività degli intermediari bancari, e cioè tra quelle orientate esclusi-

LA STRETTA
Ridurre l'effetto leva è prioritario rispetto ai vincoli sui prestiti
Banche e imprese facciano fronte comune

vamente alla speculazione di mercato e quelle finalizzate al finanziamento dell'economia reale, perché è indubbio che i nuovi standard di Basilea 3 avranno un immediato riflesso sul rapporto banche-imprese. È importante, dunque, che banche ed imprese se ne occupino insieme e facciano un fronte unico fin da ora ricercando, nell'interesse dell'economia italiana, una posizione comune da sottoporre ai legislatori. In ogni caso, l'obiettivo da perseguire con un'attività di sensibilizzazione sia verso il Governo italiano che nei riguardi dell'Unione è quello di evitare a tutti i costi che la stabilizzazione del sistema finanziario internazionale, attraverso le nuove regole di Basilea, possa tradursi in un nuovo credit crunch a danno di quella parte dell'economia reale che ha già subito i pesanti e prolungati effetti della crisi.

Presidente **Confcommercio**
e Rete Imprese Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

